



# Premio Itas tra Casella e Sandrini

Si contendono  
la vittoria  
tra i sei finalisti  
Ma potrebbe darsi  
che finiscano  
premiati in due

**RENZO M. GROSSELLI**



**L**a battaglia pare ristretta a **Mario Casella** con «Nero-Bianco-Nero» edito dall'editrice svizzera, di Mendrisio, Gabriele Capelli e **Giuseppe Sandrini** con «Antonia Pozzi. Soltanto in sogno» (Alba Pratalia), con un lieve vantaggio per quest'ultimo. Ma chissà che alla fine non possano vincere tutti e due, magari uno con l'Aquila d'oro e l'altro col premio per la migliore opera prima dedicata alla montagna. Un lotto di sei finalisti di tutto rispetto che ha reso difficile la scelta del vincitore del Premio Itas del libro della montagna, arrivato alla 41° Edizione, la cui premiazione si terrà il prossimo 30 aprile, assegnando un premio ad un'opera narrativa o non narrativa sull'alpinismo, storia della montagna, viaggi ma anche un premio alla migliore opera prima pubblicata sul tema della montagna. Tra i finalisti, oltre ai già citati e «sospettati» di premio, sono stati anche altri i libri che hanno fatto discutere accanitamente i giurati, presieduti da Enrico Brizzi. Tra questi «**Marmolada**» a cura di **Alberto Carton** e **Mauro Varotto**, unico libro «anche trentino» nel lotto. Raccolta di saggi, ne contiene due che sono di autore trentino e cioè quello del giornalista **Franco De Battaglia** e un altro dell'ambientalista **Luigi Casanova** (il volume è edito

La giuria ha giudicato ottima la qualità delle opere selezionate, meno entusiasmo invece per il valore medio dei partecipanti

Nella foto il presidente della giuria del Premio Itas Enrico Brizzi. In basso Paolo Tait, l'artista autore del nuovo simbolo del Premio, l'Aquila d'oro





dalla veronese Cierre). Poi **Tony Howard** col suo **«La montagna dei folletti»** (Edizioni Versante Sud). Non solo qualità degli autori e delle opere. Anche il discorso che riguarda le case editrici è importante per confermare ciò che c'è di nuovo in questa 41° Edizione del Premio Itas. In effetti Gabriele Capelli è una piccola ma prestigiosa casa svizzera, molto apprezzata nel settore e mai fino ad ora premiata a Trento. E così si può dire di Versante Sud, azienda di Milano, specializzata in arrampicata, alpinismo, itinerari di montagna, che presenta nel suo catalogo manuali, guide ma anche narrativa e che non è mai entrata, incomprensibilmente, con una sua opera tra i premiati del Premio Itas. Nonostante in questo momento, nel dire degli addetti ai lavori e di chi con la montagna c'azzecca, sia la casa editrice più nuova e più vivace del settore, che ha indovinato negli ultimi sei sette anni alcuni titoli fondamentali per la letteratura di montagna, uno dei quali ha vinto l'anno scorso il Premio Gambrinus («Psycho Vertical» di Andy Kirkpatrick). Due curiosità ci sembra di dover segnalare anche. La prima: Mario Casella è una vecchia conoscenza del Filmfestival, premiato qualche anno fa assieme a Fulvio Marani per il film «Vite tra i vulcani». La seconda: fra i libri che sono arrivati alla giuria del Premio Itas c'erano opere di vari «editori in proprio», forma nuova,

diversa dall'editore a pagamento. Forse, come dire, un atto di sfiducia verso la struttura editoriale che non riesce più a filtrare le cose buone. Se i boatos si riveleranno consistenti, si potrà parlare di un avvio convincente della nuova formula Itas post Rigoni Stern, targata Enrico Brizzi (che scivola sulla Venezia Tridentina ma di libri e letteratura certamente ne

“  
Con Brizzi novità vere,  
uno svecchiamento,  
sono entrate in gioco  
forze vive e nuove

”

capisce): buone opere, che arrivano anche dall'estero e soprattutto la capacità di rimettere in moto un meccanismo che si era italianizzato, stardardizzato, non aveva più antenne sul nuovo e sui valori. Un Premio Itas, perciò, che rimane a dispetto della morte presunta, il primo e più importante dei premi di montagna. Insomma, si riapre un'attenzione nuova sulla letteratura di montagna, cercando del distinguo da ciò che si era visto nelle precedenti edizioni. Tornando al Filmfestival, dentro la cui cornice Itas assegna il suo premio, possiamo dire che mentre per i film c'è stata una evoluzione continua dalla fine degli anni '70 in poi, per i libri le cose non sono andate così e parlare della mancanza di sensori sul nuovo e sul buono in molte delle ultime annate non ci pare sbagliato. Si mettano a confronto i film che vincevano il Festival fino alla

fine anni '70 e quelli che hanno vinto poi: diversi per tecnica cinematografica, tematiche e in non pochi casi approccio sbarazzino e di pensiero alla montagna. L'evoluzione del Premio Itas, invece, è stata impercettibile, a parte capolavori come il John P. Berger di «Una volta in Europa» che fu tirato fuori dal cappello personalmente da Rigoni Stern. È forse presto per liberare osanna o peana ma queste prime, palpabili variazioni di rotta, indicherebbero che la mano della nuova presidenza, giovane e non particolarmente esperta di alpinismo, in campo letterario abbia portato già qualcosa di nuovo. Nonostante l'alta qualità dei sei libri, che rappresentano però la schiuma di un Itas che è diventato biennale, i giurati non hanno individuato, si diceva, molte altre cose buone. Il che va in sintonia con quanto accade in Italia negli ultimi, non pochi, anni: la difficoltà della

nostra cultura complessiva di creare linguaggi e contenuti nuovi. Di combattere ancora a buon livello per la bellezza. Poco trentino in finale ma, si sa, siamo piccoli. Interessante che «Marmolada», la seconda di una serie di monografie volute da Cierre (la prima era sull'Altopiano di Asiago, la prossima, uscita in autunno, sarà sul Brenta) porti tra le firme dei vari saggi oltre a quella di Franco De Battaglia anche quella di un lupo solitario, di un animale «contro»(verso) come l'ambientalista Luigi Casanova. Un segnale di cambiamenti in vista anche questo. La giuria del Premio Itas quest'anno è composta da: Claudio Ambrosi, Leonardo Bizzaro, Enrico Brizzi (presidente), Lorenzo Carpanè, Linda Cottino, Luisa Sforzellini, Gino Tomasi e Gian Mario Villalta. La premiazione avverrà martedì 30 aprile alle 18 presso la Fondazione Bruno Kessler.